

Nella sua relazione al Congresso il presidente rivela l'entità delle spese militari e propone un taglio di 10 miliardi di rubli

Le priorità della perestrojka: edilizia abitativa, giustizia sociale, abolizione di tutti i privilegi Più potere ai deputati eletti

Gorbaciov dice: «Meno armi, più case»

Gorbaciov rivela per la prima volta la spesa militare sovietica: 77,3 miliardi di rubli. «Troppo», riduce subito di 10 miliardi. Una relazione al Congresso tutta centrata sul programma sociale. La casa prima di tutto, la giustizia sociale. Via i privilegi dopo che si saprà (deve indagare una commissione speciale) quanti, dove e per chi sono. «Riempi i negozi». Più ampi poteri al Congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Per la prima volta l'Unione Sovietica rivela la cifra della propria spesa per la difesa: quest'anno 77,3 miliardi di rubli, pari al cambio ufficiale a 170.000 miliardi di lire. Troppo alta - ha detto ieri Mikhail Gorbaciov nell'apertiva al Congresso - per le condizioni attuali dell'economia del paese e per una situazione internazionale che non contempla ormai alcun pericolo immediato di conflitto, tanto meno nucleare. Così il bilancio militare - già congelato nell'ultimo biennio - verrà ulteriormente ridotto di 10 miliardi di rubli nel biennio 1990-91. E si andrà alla riconversione di decine di fabbriche militari in modo da «dare una mano» ai ministri dell'Industria leggera nel difficile compito di riempire i negozi di beni di largo consumo. Gorbaciov non ha nascosto la serietà della crisi economica: ma ha ribadito le linee già note della perestrojka e le priorità che sono state poste al centro della formazione del nuovo piano quinquennale.

schia di non poter essere mantenuto per i difetti insiti nel sistema delle decisioni economiche e per il permanere delle leve decisionali nei ministeri. Gorbaciov ha riconosciuto che il mercato è uno strumento indispensabile per attuare la riforma economica, anche se il mercato «non può essere l'unica nostra risposta». Occorre - ha continuato Gorbaciov - un risanamento radicale della situazione finanziaria del bilancio statale, attraverso la riduzione delle spese non solo della difesa, ma degli enormi apparati di direzione che costano non meno di 40 miliardi di rubli l'anno. E del concentramento delle risorse disponibili nella direzione prioritaria dei programmi sociali.

pro della giustizia sociale e affrontare - tra gli altri - il problema dei privilegi. Il Congresso dovrà nominare una speciale commissione incaricata di fare l'inventario e di proporre una loro redistribuzione tra i gruppi sociali più bisognosi di aiuto. Ma non sono emerse novità politiche sostanziali su questo tema che resta comunque il più acuto, e Gorbaciov lo ha riconosciuto pur senza dire in concreto come affrontarlo in tempi ravvicinati. Toccherà al premier Rishkov affrontare in dettaglio questi temi.

Nell'immediato futuro - ha concluso Gorbaciov - il congresso dovrà elaborare non meno di una cinquantina di leggi essenziali per il funzionamento dello Stato socialista di diritto e per armonizzare pienamente la legislazione sovietica con i Patti internazionali sottoscritti a Vienna. Tutto il vasto tema delle libertà civili e democratiche richiede una sistemazione ex novo che impegnerà il primo vero Parlamento in un'eccezionale lavoro costituzionale. E la stessa Costituzione sovietica - ha detto Gorbaciov - dovrà essere rinnovata sostanzialmente. Tra le prime leggi, che si

Il dibattito s'infiamma su Tbilisi «Fu l'esercito a volere il massacro»

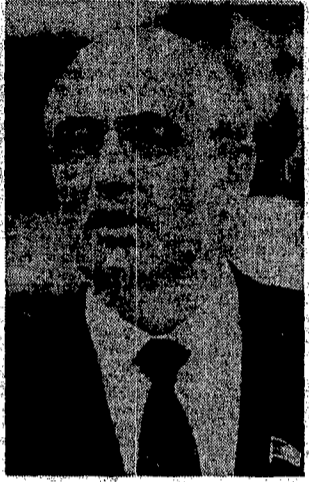
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Un'altra giornata di fuoco, la quinta di questo Congresso sensazionale. Doveva essere la prima giornata di dibattito sui temi del programma e, infatti, è stato Gorbaciov ad aprirne con una relazione di respiro, anche se prudente. Ma fin dai primi interventi si è visto il chi e che di un Congresso che, tanto, anima le proposte della sua agenda. Dietro a Gorbaciov, il primo segretario bieloruso, è stato osservato che però rivela al Congresso che il 14 per cento delle terre bielorusse è contaminato dalla radioattività di Chernobyl, viene l'accademico Dmitri Likhaciov, vecchio saggio che offre un quadro desolante, per non dire agghiacciante, dello stato dei beni culturali, delle biblioteche, dei musei sovietici. E che denuncia seccamente l'incultura in cui è stato lasciato il paese, spetche

assoluta franchezza si alternano a giaculatorie stantie, dove la glasnost non riesce a far capolino neppure per sbaglio. Mediare tra tali dislivelli non è facile per Gorbaciov, che ascolta in silenzio e non interviene che una volta solo, per tirare le file del groviglio che si annoda all'improvviso nel pomeriggio sulla questione della tragedia di Tbilisi. La prima interruzione della discussione generale era stata provocata dal presidente di turno, l'uzbeko Rafik Nishanov: le consultazioni per la ripetizione dell'elezione dei due deputati del Nagorno-Karabakh erano terminate. Di fatto, come si vedrà, con un fiasco. Le espone l'ex primo segretario della regione autonoma Pogolian. Un tentativo di mediazione c'è: per i due posti disponibili Pogolian propone tre nomi, due armeni (Pogolian e Balajan) e un

azerbaigiano (Dzhalarov). Decida il congresso. Ma ci vorrà più di un'ora per venire a capo. Con gli azerbaigiani che protestano in massa. Dzhalarov che interviene al limite dell'infarto per dichiarare «inammissibile» l'annullamento della votazione precedente. Finché non parla Arkadij Volski, il commissario straordinario del Nagorno-Karabakh. Con voce calma, ma con parole drammatiche: «Vi invito tutti, caldamente, a interrompere la discussione. Tutto ciò che accade qui viene osservato con la massima attenzione nel Nagorno-Karabakh, in Armenia, in Azerbaigian. Ogni parola di troppo può cadere sulle donne e i vecchi e i bambini che vivono laggiù. Di nuovo ci si rende conto che tutto il paese sta guardando e che le tensioni della sala altro non sono che pallide eco di quelle nel paese. Si voterà dunque sui tre no-

mi e sapremo il risultato stamattina, mentre le truppe che presidiano Stepanakert in sciopero, Erevan e Baku in tensione, ricevono l'ordine di allerta. Non vorremmo erere nei panni dei deputati che mettono la scheda nell'urna del voto segreto. Chiuso la parentesi Nagorno-Karabakh si interrompe per la sosta del pranzo. Si riprende con il dibattito generale. Gli iscritti a parlare sono circa 400. Toca al deputato Tezag Garmkeldze, direttore dell'Istituto per l'Oriente dell'Accademia georgiana. E la tragedia di Tbilisi rompe di nuovo, per la terza volta, in cinque giorni, alla ribalta del Congresso. Garmkeldze pronuncia una requisitoria di estrema violenza; parla di «massacro di massa organizzato premeditato, rea- delitto», denuncia il crimine non solo contro la Georgia e l'Unione Sovietica, ma contro l'umanità. E chiama in



Mikhail Gorbaciov

Giappone slitta la successione di Takeshita

Non è più certa la nomina del ministro degli Esteri Sosuke Uno a successore del primo ministro giapponese Noboru Takeshita (nella foto) dimissionario per lo scandalo azionario Recruit. Lo hanno detto ieri fonti solitamente bene informate dopo un lungo incontro senza esito tra Takeshita e i due ex primi ministri Zenko Suzuki e Takao Fukuda che avevano espresso seri dubbi sulla candidatura di Uno, esponente di rilievo della fazione liberaldemocratica capeggiata dall'ex premier Yasuhiro Nakasone. L'inopinata resistenza dei maggiori liberaldemocratici è destinata a far slittare i tempi reali, non per la scelta del successore di Takeshita che prevedevano per il primo giugno l'elezione di Uno a presidente del partito e il 2 giugno la nomina in Parlamento a primo ministro.

Iran Rafsanjani «rilancia» il caso Rusdile

Il presidente del Parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani ha ieri avuto parole di lode per i dimostranti contro Salman Rushdie e i suoi «Versi satanici». Secondo quanto riferisce l'agenzia Iran, l'esponente iraniano ha detto in Parlamento che «i mullahi americani di 65 anni, Khomeini, sono così in pericolo e hanno mostrato una presenza senza precedenti negli ultimi decenni». La «Fatwa» pronunciata da Khomeini il 14 febbraio condannava a morte lo scrittore, esortando i musulmani ad eseguire la sentenza; ancora sabato scorso ventimila musulmani provenienti da tutti gli angoli della Gran Bretagna hanno dimostrato davanti al Parlamento londinese per chiedere la modifica della legge sulla bestemmia, che consentirebbe loro di trascinare Rushdie in tribunale; si sono avuti feroci scontri con la polizia (che ha fermato 84 persone).

Divorzio lampo per il premier greco Papandreu

«Ha il mio benessere», ha dichiarato ieri, a Bruxelles, Margareta che si trova nella capitale belga per la riunione di un'organizzazione internazionale femminile per la pace. La procedura a tempo di record per il divorzio - sottolineano i giornali greci - non ha precedenti, fatta eccezione per quello concesso al dittatore Yorgos Papandreu (regista del colonnelli). Secondo informazioni riservate raccolte dalla stampa al tribunale civile di Atene, lunedì scorso il magistrato emetterà infatti la sentenza di divorzio entro 15 giorni. Per un cittadino greco normale, ricordano i giornali, il tempo necessario per la concessione del divorzio varia dai sei ai 12 mesi. Come si sa, il primo ministro, separato di fatto dalla moglie, vive ormai da tempo con la sua giovane compagna Dimitra Liani.

Inquinato da Chernobyl il 14% delle terre bielorusse

Il 14 per cento delle terre coltivabili della Repubblica sovietica di Bielorussia è stato inquinato dalle radiazioni diffuse a seguito dell'incidente avvenuto il 26 aprile 1986 alla centrale nucleare di Chernobyl; lo ha rivelato oggi il primo segretario del partito comunista bielorusso, Erem Sokolov, intervenendo al congresso dei deputati del popolo dopo la relazione fatta dal presidente Mikhail Gorbaciov. Nelle aree dove le terre a causa dell'inquinamento radioattivo non danno prodotti puliti, non si può vivere, ha detto Sokolov, aggiungendo che quanto alla salute della popolazione «non si può parlare di risparmi». L'esplosione del reattore numero 4 della centrale di Chernobyl provocò la morte di 32 persone, il riciclaggio di oltre 127 e l'evacuazione di circa 150 mila abitanti delle Repubbliche ucraine e bielorusse.

Lisbet Palme riconosce l'assassinio del marito

La vedova del primo ministro svedese Olof Palme, Lisbet, ha riconosciuto in un confronto con Christer Petersson come il presunto assassino del marito, affermando di ricordare i suoi tratti per la sua «aria cattiva». Lo si è appreso grazie alla pubblicazione dell'atto d'accusa. Christer Petersson, 42 anni, è stato incriminato ufficialmente ieri per l'assassinio di Olof Palme, il 28 febbraio del 1986, e per il tentativo omicidio della moglie di quest'ultimo, Lisbet, colpita di stucco da un proiettile nell'attentato. L'uomo, un tossicodipendente già condannato per omicidio, venne arrestato nel dicembre scorso e ha, da allora, negato ogni addebito.

Sciopero Bbc «minaccia» visita di Bush

Rischia di «colpire» anche la visita del presidente George Bush in Gran Bretagna e dei giornalisti della Bbc, la radiotelevisione britannica. Il presidente del sindacato dei giornalisti John Barsby ha infatti annunciato che «ora in poi gli scioperi saranno proclamati senza preavviso, in modo che non siano possibili servizi alternativi. Bush arriverà a Londra oggi e alloggerà nella residenza dell'ambasciatore americano. Giovedì incontrerà la signora Thatcher al numero 10 di Downing Street.

VIRGINIA LORI

Resa dei conti anche per il riformismo di Deng?



Statua della democrazia sulla Tian An Men Presidio di studenti fino al 20 giugno

PECHINO. Tre lunghi velli, rosa e azzurri, che coprivano la grande statua della democrazia in piazza Tian An Men sono stati tirati giù esattamente alle ore 12 e 03, usando le aste delle bandiere degli istituti d'arte che hanno fatto il lavoro. Ad assistere alla «cerimonia» oltre alle televisioni di tutto il mondo c'erano almeno diecimila persone tra studenti in sit-in e curiosi. La bianca statua in polistirolo, simile in tutto e per tutto a quella americana, ideata dallo scultore Yang Shiming, alta una decina di metri, è stata salutata dall'Inno alla gioia e dall'Internazionale, cantata praticamente da tutti, in piedi e con le dita alzate nel segno della vittoria.

Deng è isolato, dice un dazibao di Beida, lasciando intendere che l'improvviso sostegno dei vecchi nemici potrebbe anche essere una occasione per la resa dei conti e per eliminare dalla scena politica l'uomo che dieci anni fa ha avviato le riforme. Ieri sera una ennesima riunione dell'ufficio politico allargato. Primi segnali di repressione: arrestati tre dirigenti del sindacato autonomo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Se non ci fossero i camion pieni di militari, si dice duecentomila, tuttora acquisite alla periferia di Pechino, se non circolassero voci di nuovi arrivi di truppe, questi giorni si potrebbero paragonare a una lunga partita a scacchi, le cui mosse vengono fatte in gran segreto e con estrema lentezza. Per capire come si stanno muovendo i giocatori, c'è solo da tentare di decifrare i segnali che si presentano ogni giorno, spesso contraddittori tra loro, quelli di oggi che smentiscono quelli di ieri. Non è un lavoro facile, questa crisi politica è oscura e confusa, una specie di palude stagnante dove ogni tanto esplose una bolla. Perché è fino a quando? Ieri a Beida è comparso un dazibao pro Deng Xiaoping. La politica riformatrice di Deng, c'era scritto, aveva due braccia, Hu Yaobang e Zhao Ziyang: «Ora Deng queste due braccia le ha perse ed è un isolato». Deng può uscire dall'isolamento se torna al suo corretto pensiero sulla riforma e se come presidente della commissione militare chiede alle truppe di ritirarsi. È uno strano dazibao, non si capisce bene se parla a Deng, o se invece parla agli studenti invitandoli a guardare con realismo alla situazione di questo momento e proponendo loro una sorta di operazione «trasformistica», da Zhao saltando appunto a Deng. Però manda un messaggio politico ben preciso. Deng è isolato. Ma, allora, se una persona è isolata, è anche debole e se qualcuno scende in campo ad aiutarla, può anche volerlo fare per approfittare di quella debolezza e assestare il colpo definitivo. Secondo il suggerimento del dazibao, deve essere letto in questa chiave il sostegno che a Deng è stato dato in questi giorni dai suoi vecchi nemici, da Chen Yun a Peng Zhen.

quadranti veterani possono anche aver deciso di prendere la palla al balzo e regolare i conti con Deng, togliendolo dalla scena, sottraendogli la commissione militare e saldando una alleanza diretta tra le loro posizioni antiriformatrici e quelle conservatrici di Li Peng. Deng Xiaoping è malato e pare passi la maggior parte del suo tempo in ospedale. E questo spiegherebbe la circostanza che è assente da qualsiasi apparizione pubblica dal giorno dell'incontro con Gorbaciov. Come si è sempre detto, è assente Deng a dare il via alle accuse contro Zhao nelle riunioni dell'ufficio politico dei giorni scorsi. Dopo, però, il peso della difesa della operazione compiuta venerdì 19 maggio è caduto interamente sulle spalle del primo ministro e del presidente della Repubblica. Se Deng è isolato e se ci sono quelli che pensano sia giunto il momento di toglierli ogni potere, si capisce perché la partita a scacchi sta durando tanto a lungo: le questioni da regolare sono più di una. Non si tratta solo della sorte di Zhao. Naturalmente, stando la segretezza assoluta dello svolgimento di questa crisi, queste, anche se basate su alcuni dati di fatto, sono per il momento delle ipotesi che però potrebbero avere al più presto una conferma o una smentita. Ieri sera tardi infatti era in corso una ennesima riunione dell'ufficio politico allargato. Non ci sono solo delle decisioni da prendere. C'è a quanto pare anche da recuperare una immagine di legalità, a fini interni e a fini esterni, dopo il varo della legge marziale, una mossa che certamente non parla di democrazia e di leggi. In un editoriale di commento a una lettera-appello di sette intellettuali agli studenti perché la smettano, ieri il Quotidiano del Popolo ha richiamato il XIII Congresso e ha insistito sulla necessità di muoversi nella «legge e nella costituzione». Dire che si tratti di una pressione su Li Peng perché ritiri la legge marziale è forse troppo, ma questo è un momento in cui c'è bisogno del massimo di «garantismo», anche perché siamo già alle prime avvisaglie di una manovra repressiva che potrebbe diventare a ampio raggio. Fra lunedì notte e ieri mattina, la polizia ha arrestato tre dirigenti della appena nata federazione autonoma dei lavoratori di Pechino. La notizia è stata data in piazza Tian An Men verso le 12 e alcune centinaia di studenti si sono subito spostati a manifestare davanti alla sede della polizia. Sono occorse le ragioni di questi arresti, ma è ovvio che non c'è nessuna intenzione di tollerare tra la classe operaia lo stesso processo di mobilitazione e di protesta che si è messo in moto tra gli studenti.